— Anno XIX - N. 18 — CESENA — 5 Maggio 1907 —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino
giornale della Domenica

DELLA MEZZADRIA IN TOSCANA
con raffronti alla nostra

I.

Il sistema della mezzadria chiaro apparisce, fin dal 1833 scriveva Gino Capponi, essere originato da libertà, e non da servitù, come pretenderebbero li odierni rivoluzionarj, che sono poi i veri più o meno incoscienti reazionarii. Nel XII e nel XIII secolo, quando il Comune muoveva guerra ai signori feudali e, diroccandone i castelli, proclamava la libertà dei contadini, proprio allora si istituiva il contratto colonico a mezzadria nella Toscana - e subito dopo si propagava la democratica istituzione nella Romagna, adottandosi modificazioni nei patti speciali a seconda delle varie condizioni delle terre e dei bisogni economici del luogo. Furono quelli tempi nei *quali maggiore fu la equalità*, soggiunge Gino Capponi, *dei diritti cittadini*.

L'objetto del contratto è sempre, dovunque vive la mezzadria, la cultura del podere e l'esercizio dell'industria agraria in comune, mediante libera e concorde associanza del proprietario col lavoratore. Non può confondersi cogli altri contratti più propriamente detti di lavoro, nei quali da un lato si ha il padrone assoldante a giorno o a mese il bracciante, l'operaio, il salariato, e dall'altro lato si ha questi semplicemente impegnato a dare, in correspettivo di una pattuita mercede, il suo lavoro. Nella mezzadria abbiamo ben qualcosa di più e di meglio; vi è *divisione di utili* fra due soci e quindi pari cointeressanza alla produzione e alla conservazione del capitale e dei mezzi e stromenti di tale produzione; vi è *locazione* non tanto *di opera* quanto di *cosa*, perchè infatti, se per mezzo di tale contratto si costituisce un rapporto obbligante una delle parti a coltivare il fondo anche a vantaggio dell'altra, mediante un compenso adeguato (nel che si potrebbero riscontrare i termini dell'art. 1370 cod. civile) è pur vero tuttavia che esula l'elemento indispensabile all'esistenza di una *locazione d'opera*, e cioè l'obbligazione assunta da uno dei contraenti di far per l'altro una data opera, quando si osserva ed ammette che il mezzadro coltiva il fondo per sè, nell'intendimento di ottenere la produzione, onde conseguire quella quota, che della produzione stessa gli spetta. E scorgendosi nella mezzadria una persona, la quale si obbliga a far godere ad altri un fondo rustico per un determinato prezzo, che consiste nell'opera del colono diretta alla produzione di quella parte dei frutti che dal contratto viene attribuita a chi dà a mezzadria, ci troviamo appunto di fronte alli elementi, il cui complesso, a termini dell'art. 1569 cod. civile, vale a costituire quel rapporto giuridico, che è *la locazione di cosa*.

Non sembri inutile questo nostro insistere sui caratteri della mezzadria e sulla sostanziale differenza, anzi antinomia esistente tra contadino, socio locatore in mezzadria, e il bracciante, operajo, non socio, nè locatore nei lavori a salario. Chi spassionato, e senza preconcetta tesi, studi la figura giuridico-economica dell'uno e dell'altro lavoratore dovrà riconoscere essere irrazionale, ingiusto, enorme che si statuisca per i mezzadri, collegati sotto l'egida della Camera di lavoro, come obbligo principale, quello *di favorire tutte le domande dei braccianti ed operai tendenti ad aumentare i salari e diminuire gli orarii e di accordarsi a tale scopo colle loro associazioni*. Questo è appunto l'art. 9 dello Statuto della Fratellanza fra i contadini - presso di noi!

II.

Ma, tornando al nostro assunto di far conoscere un po' meglio i patti fondamentali del patto colonico Toscano, vediamo come li riassuma l'on. Guicciardini. Secondo l'illustre ex Ministro si ridurrebbero a questi sei:

1. terreno dissodato, piantato, dotato di animali, foraggi, concimi, fabbricati d'uso domestico e agrario, fornito tutto ciò dal proprietario.
2. lavoro di coltivazione, di raccolta, di prima manipulazione dei prodotti fino a renderli commerciabili, esportabili e di custodia di animali, di attrezzi ecc. tutto ciò fornito dal colono.
3. spese culturali divise a metà.
4. raccolti ed utili egualmente divisi a metà.
5. imposte fondiarie e spese di conservazione del capitale fondiario (esclusi in parte alcuni piantamenti) a carico padronale.
6. direzione tecnica affidata al padrone o direttamente o per mezzo di agente.

Si noti che qualche altro patto esiste, che a noi sembra di importanza caratteristica. Ma l'on. Guicciardini ha creduto che, data l'antica convinzione, favorevole a quegli usi, radicata nell'animo delli stessi coloni e perfino dei braccianti, non valesse la pena di porli in rilievo. E sono:

1. diritto del proprietario ad un fitto del capitale bestiame (v. art. 6 del capitolato normale di mezzadria in Toscana riportato dal Piola in data 1904 nella dispensa 571-572 del Digesto Italiano).
2. obbligo del colono di prestar opere straordinarie ad un dato prezzo e ogni volta che ne venga richiesto (v. patto vigente a Firenze presso l'Associazione Mutua Agraria, art. 40).
3. obbligo di eseguire fosse da viti e propaggini in modo di mantener sempre i piantamenti esistenti e così per gli ulivi (v. sudd. patto art. 41).
4. addebitamento al colono, quando esca dal fondo, dell'eventuale diminuzione di valore delle scorte morte ossia stime padronali, consegnategli quando entrò.
5. patto dei *cogni*, del quale già parlammo nel passato numero.
6. obbligo nel colono di far la cantina per il padrone, dandogli il vino già fatto, chiaro e vendibile.

III.

Dal raffronto di questi principali patti del contratto Toscano coi nostri è istruttivo il rilevare le differenze.

Di fronte al vantaggio pel colono di non pagar le prediali troviamo i maggiori aggravi: della *cantina*; dei *cogni* ossia di una percentuale in più sulla parte rusticale, cui ha diritto il padrone per i raccolti dell'uva e dell'olio, che colà costituiscono il maggior reddito; delle *opere straordinarie* a richiesta del proprietario o di chi per lui; *delle opere per un dato numero di piantamenti nuovi*; infine *dell'obbligo di rispondere della conservazione delle scorte morte* fornite tutte dal padrone.

Chi per poco consideri la importanza di questi obblighi in più, che ha il contadino Toscano, e sappia che le prediali in quella regione rappresentano un aggravio minore della metà del nostro, facilmente si convincerà che il contadino Romagnolo non ha nulla da invidiare all'altro, perchè sta assai meglio.

E, come già vedemmo, in alcuni luoghi i patti erano anche più gravi, tanto che si chiesero ed ottennero nel circondario di Montepulciano, quali concessioni, la sostituzione ad una cosidetta *tassa poderale, della metà delle prediali a carico colonico, e la metà della sementa grano, prima tutta a carico del colono*.

L'on. Guicciardini dice che questi usi sono eccezioni da non valer la pena di occuparsene, e vorrebbe spiegarli come una importazione dalle regioni finitime alla periferia, quindi anche dalla Romagna. Ma non possiamo ciò menargli buono.

Anzitutto in Romagna il seme grano fu sempre a carico comune - e poi come si può parlare di importazioni di patti mezzadrici da una regione ad un'altra, se si tratta di sistemi economico-agrarii naturalmente diversi a seconda delle terre, dei paesi di terra e di monte, dei campi irrigati o asciutti, delle coltivazioni intensive o estensive, degli estimi, delle imposizioni, della fertilità e della produzione? Occorrerebbe una speciale circoscrizione agraria - alla quale adattare tanti tipi di contratto quante fossero le zone riconosciute differenti e richiedenti dati patti speciali. Non può avere significato per noi, a giudicare se un patto debba o no mantenersi, altro che il suo intrinseco valore di maggiore o minor adattamento utile ai bisogni di una data zona agricola.

IV.

Un calcolo utilissimo per formarsi un concetto seriamente esatto delle condizioni economiche del colono sarebbe quello di raccoglier i necessarii dati e dar conto delle retribuzioni annue, che in media toccano a ciascuna famiglia colonica, e meglio ancora a ciascuna unità lavoratrice della classe colonica. Da ciò si capirebbe come possa darsi il fatto, omai da tutti noi constatato, che i contadini vivono (salvo eccezioni rarissime per disgrazie o disordini), con discreto benessere economico non solo, ma possono altresì far risparmj e pensare a spese ricreative e di ornamento, in ispecie muliebre.

E infatti si può spiegarlo, guardando alle risultanze dei conti, appunto nel suespresso senso, accuratamente fatti dall'on. Guicciardini. Egli trae le notizie da 68 poderi - 31 in Val d'Elsa - 19 in Valdarno disotto - 18 nei colli Pistojesi. Il metodo seguito è la consultazione dei libri di amministrazione dei proprietari e degli individui coloni. A precisare il valore lavorativo di ciascun membro della famiglia colonica, considera unità intere gli uomini dai 15 ai 65 anni, un terzo di unità le donne dai 15 ai 55, un sesto le donne sopra i 55, gli uomini sopra i 65 e i ragazzi fra i 9 e i 15 anni. Dividendo l'utile netto di ciescun podere a metà, ottiene l'utile della famiglia e dividendo questo pel numero delle unità lavoratrici ottiene la quota annua per ciascun lavoratore. Da qnesta quota annua, divisa pel numero di giornate da lavoro calcolabili in media all'anno (detraendo le feste e le giornate di cattivo tempo), si potrà rilevare la retribuzione del colono per giornata lavorativa, confrontarla col salario dei braccianti e vedere chi stia meglio.

I calcoli dell'on. Guicciardini portano ad una media che oscilla fra le 396 e 485 lire annue per lavoratore (partendo da un minimo di 356 e giungendo ad un massimo di L. 642). Così ogni lavoratore in media avrebbe dalle L. 1.50 alle 1.90 per giornata lavorativa, potendosi calcolare in 250 le giornate di lavoro possibile in un anno.

Può aver questa assicurazione annua il bracciante? E la stabilità, la tranquillità, la salubrità inoltre del lavoro di un mezzadro, senza confronto più libero, senza vincolo di orarii nè pericolo di mancanza di lavoro, fosse anche la retribuzione uguale, non costituiscono una superiorità economica indiscutibile pel contadino?

Noi abbiamo dati sufficienti per ritenere che in Romagna, ancor più che in Toscana, a retribuzione assicurata ai coloni è tale da non giustificare affatto le agitazioni, essendo già essi a livello economico più alto di tutti gli altri operai. Le agitazioni sarebbero piuttosto razionali e giuste, oggidì, nel senso di ottenere che le Camere di lavoro, mentre promuovono e secondano l'elevamento delli operai giornalieri, cerchino di non offendere, nè abbassare la condizione economica della classe colonica moralmente e socialmente affine a loro, ma da loro ben distinta per gli interessi economici, tanto distinta che trovasi il più delle volte necessariamente in conflitto con i braccianti - come quando si chiede, ad es., l'abolizione dello scambio delle opere fra coloni. E per non offendere e non danneggiare la classe dei contadini, che rappresenta infine la più libera ed evoluta classe fra i lavoratori — graduazione intermedia fra lavoratori puri e semplici e capitalisti-industriali —, converrà che le mercedi e i salarii dei braccianti, delli artigiani, nel loro movimento ascensionale, si fermino là, dove incomincerebbe una esor-

bitanza eccedente la potenzialità del produttore, sì padrone, che colono.

La teoria che in fatto di lotte economiche, si debba guardare a null'altro che al proprio interesse di classe, come si fosse destinati ad esser i soli padroni del mondo, teoria che nel democristiano *Savio* risuona così stridentemente contraria ai principii e al sentimento stesso della cristiana religione da far iscandalizzare persino noi liberi pensatori, è una teoria da barbari, la quale condurrebbe, non a solidarietà, a fratellanza a libertà, ma a guerre civili, all'odio e a servitù.

V.

L'on. Guicciardini difende il colono dalla taccia così comune, che sia infedele, ostile e contrario a progressi agricoli, privo di sentimento. E in ciò noi gli possiamo dar ragione — applicando ai nostri quanto egli dice per i suoi. La classe dei contadini segna nella statistica criminale la più bassa percentuale. Moralmente è ad un livello più alto di molte altre. La sua abilità agricola a base di osservazione e di esperienza è tutt'altro che da dispregiarsi — il più delle volte è il contadino che col buon senso pratico impedisce errori di male applicata teoria. La sua intelligenza nella mercatura di bestiame, di generi necessarii alla coltivazione, nella vendita da' suoi prodotti, è tutt'altro che ristretta e chiusa. È accorto e difficilmente in fatto di contratti si lascia ingannare. Riconosce il padrone buono che lo ajuta, lo dirige e concorre ad accrescere anche a suo beneficio la rendita del podere, e gli presta roba e danaro senza interesse, e gli insegna come difendersi dalli eccessi del fisco ecc. Sente i vincoli e gli affetti di famiglia colla quale e per la quale lavora e vive in continuo contatto, senza li allontanamenti, le distrazioni, per altre classi, inevitabili. L'unico distacco da subire, temporaneo, si è quello del servizio militare, per i giovani, ai quali tocca. Ma v'è poi un gran compenso — nell'ottener una istruzione ed una educazione in pochi mesi, che frutta assai più di quella dei libri di scuola, per conoscere il mondo, per aver un' idea della patria, e acquistar la coscienza dei doveri di cittadino. Non è vero che si guastino, si corrompano colla vita di caserma. Casi eccezionali deplorevoli si danno in ogni condizione di vita sociale. Ma che oggi la vita militare in Italia sia uno de' mezzi migliori per render più corretto e serio l'animo dei giovani, più elevato e dignitoso il senso in essi della civiltà e del dovere — invano si tenta per manovra di partito negarlo, ricorrendo a leggende antipatiche e stolte di medioevali istituti scomparsi e a falsi retoricismi di maniera, che mal nascondono la vacuità o la deficienza morale o l'intento politico sovversivo di chi tali arti adopra.

Bisogna però confessare che nel contadino manca od è molto ottuso il senso della vita pubblica si amministrativa che politica. Troppo è rimasto sempre estraneo alli atti di cittadino per le lotte e le discussioni interessanti il proprio paese.

E qui dovremmo pur troppo pigliarcela con noi stessi.

Ora, d'un tratto, chiamato a parteciparvi per iniziativa di una parte, interessata da un lato ad agitarlo contro la proprietà, dall'altro a legarlo sotto ferrea disciplina colli altri lavoratori, a costo di sacrificarlo all'interesse di questi, non può avere l'accorgimento sufficiente a distinguere l'inganno sotto il frastuono delle belle parole di fratellanza, di solidarietà, di rivendicazioni, di giustizia; e sotto il miraggio di appetitose promesse si lascia facilmente illudere, e ascolta le prediche di propagandisti, ed applaude, e ciecamente ubbidisce, e crede far atti di indipendenza, ribellandosi al proprietario, e non s'accorge di divenir servo di altro padrone, che non ha più, come l'altro, interesse a comune incremento, ma ha ben diversa meta, alle cui conquiste tutto subordina, anche l'esistenza della classe colonica, della mezzadria; perchè gli interessi del nuovo padrone sono, non il miglioramento della rendita agraria, non la conservazione e il progresso del benessere economico comune, ma la conservazione e il progresso del potere amministrativo e politico, ognor più nelle mani sue, il trionfo di una classe su tutte le altre, la formazione di un esercito proletario, sul quale appoggiata si fondi e consolidi la nuova tirannide sociale.

Cercasi da vendere l'edicola posta in Piazza Vittorio Emanuele. Per trattative rivolgersi alla sig. Nerina Pizzi.

Sul piano finanziario per l'erigendo Ospedale

Caro Cittadino,

Ho letta ed anche riletta con attenzione la relazione del Municipio e della Congregazione di Carità in merito alla costruzione del nuovo Ospedale, e mi è grato stralciare un brano per segnalarlo a chi —a proposito dei cessati Amministratori delle Opere pie, i quali le reggevano molto prudentemente e con felici risultati— li censurava di non aver fatto essi l'Ospedale, chè l'avrebbero fatto bene, per lasciarlo far malamente gli altri. Quasi che ciascuno non avesse poi la responsabilità morale dei propri atti, dalla quale mai si difenderebbe pur rispondendo che il danno lo avrebbero procurato, e maggiore, i successori. Cesena è troppo immemore: se così non fosse, le dovrebbe ancora esser d'esempio e di lezione —oltre il resto— il funesto e grandioso progetto della riduzione del palazzo Guidi ad Asilo infantile, progetto *débacle*, che non può ora non ammonire dinanzi al progetto del nuovo Ospedale.

Il brano, a cui alludo, suona così: « Però essendo i beni Montani soggetti ad usufrutto, non si poteva *seriamente* pensare a metter mano ai lavori fino a che non fosse morta l'usufruttuaria ». Ed anche dopo tre anni da tal morte, non si è riusciti che a mettere insieme uno zibaldone finanziario, per il quale restano a peso della Congregazione tutte le sorprese che l'avvenire riserba a chi si mette a capo di quel lavoro. Immaginiamo che cosa avremmo potuto far noi pendente la vita dell'osufrattuaria e risoluti a non impelagare la Congregazione in un affare disastroso! (1)

Verrà giorno che si avrà un Ospedale insufficiente, il quale —se pure si andrà in fine— avrà costato un occhio della testa, e mancheranno i mezzi per mantenervi gli ammalati poveri, il cui numero aumenta con l'aumentare della popolazione e con la tendenza ad ammettere al beneficio dell'assistenza ospitaliera gratuita classi non assolutamente povere, numerose, dalle quali in passato, sia pure con criteri troppo ristretti, si esigeva il pagamento di una modesta retta.

×

E, venendo senz'altro alla disamina della studiata operazione finanziaria, è evidente che militano contro la materia ragioni di massima e di dettaglio.

Di massima, perchè da tutto il contesto della relazione si desume l'erroneo concetto che debba essere la Congregazione che fa costruire il nuovo Ospedale col concorso del Comune in una cifra fissa di L. 344.510, obbligandosi di far fronte alla rimanente somma occorrente (*qualunque sia*) con i capitali liquidi del lascito Montani (L. 85.490); mentre è ovvio che la funzione di provvedere il paese di un Ospedale spetta al Comune cui la Congregazione deve versare l'ammontare della Eredità Montani obbligandosi, sia pure, di mandare in quell'Ospedale fino a concorrenza dei redditi delle corrispondenti Beneficenze i proprii malati poveri. Con tale concetto, che è l'unico razionale e possibile, è facile comprendere che l'Ospedale Civile deve essere Comunale; che il Comune deve incaricarsi di farlo costruire ed affrontare esso la eventualità di quella maggiore rimanente somma occorrente (qualunque sia); che appunto perchè Comunale, è il Comune che deve curarne l'andamento, affidandolo magari alla Direzione de' suoi Primarii, sui quali Esso ha e può avere quella Autorità che discende dall'averli nominati, mentre la Congregazione non può averne alcuna e se li trova magari avversarii in tutto ciò che ha sapore di pur necessaria economia; che infine è al Comune che debbono far carico quelle maggiori spese di esercizio che il nuovo Ospedale renderà più gravi e che alla Congregazione hanno saputo dare in breve tempo un disavanzo amministrativo di circa 200 mila lire. Il Comune ha le imposte a cui ricorrere; la Congregazione ha capitali che non dovrebbe potere distruggere, e coll'Ospedale a suo carico finirà per rendere nulla o quasi la Beneficenza Ospitaliera, ed allora chi provvederà ai malati poveri? il Comune entro i limiti del possibile; ma anche il Comune non ha un bilancio inesauribile ed allorchè nè esso nè la Congregazione saranno in condizione di provvedere, toccherà ai poveri di rimanere fuori dall'Ospedale ad ammirare sia pure le linee architettoniche del nuovo fabbricato. Non impigliando invece affatto la Congregazione in una funzione che non la riguarda, l'interesse dei poveri è sempre salvo, e la Congregazione potrà sempre mantenerne nell'Ospedale Civile tanti per quante rendite ha, senza far pesare su quelle nemmeno quelle spese generali che si riscontrano sempre nell'andamento di un Ospedale e che profittano non solo ai malati gratuiti, ma anche a quelli a pagamento. Sono state quindi invertite le parti perchè chi deve mettere a disposizione una cifra fissa è la Congregazione col versare lo intero ammontare della Eredità Montani, e non il Comune il quale invece deve sottostare per forza di cose e per natura sua a tutte le eventualità.

Ma i poveri, che non hanno deplorato le L. 125 mila sperperate nella tentata e fallita riduzione del Palazzo Guidi a grande, centrale e dannoso Asilo Infantile, nè, per accennare un fatto più recente, la pure buttata spesa per un aborto di Scuola Superiore, spesa che non ha potuto non far limitare il numero delle orfane ricoverate; che non deplorano le forti spese di amministrazione, per le quali viene di altrettanto ridotto ciò che dovrebbe spendersi in beneficenza, sembra non sieno disposti nemmeno a deplorare che i loro malati corrano pericolo di non trovar posto sufficiente nel nuovo Ospedale; e tal sia di loro. Però le Autorità tutorie dovrebbero esse avvertire il serio pericolo che corre la beneficenza Ospedaliera e porvi riparo affinchè essa non usurpi una funzione puramente Comunale con evidente sicurezza di rimanerne poi compromessa. Intanto la progettata operazione finanziaria non contempla manifestamente la eventualità che la spesa totale possa e di molto superare quella preventivata e ciò è grave assai perchè il Comune esaurisce col nuovo stanziamento ogni margine.

×

Nel dettaglio poi la operazione non regge ad una sana critica. Si dice che gl'immobili della Eredità Montani fruttano il 7 % del loro valore e che quindi si reputa opportuno di conservarli alla Beneficenza Ospedale; ma le rendite dei terreni non sono una cosa sempre sicura, ed intanto l'Ospedale va ad assumere un impegno fisso per 50 anni. Supponiamo che per l'attuale crisi agraria e per quelle che potessero venire in seguito si riduca di molto il reddito del capitale fondiario; allora saranno beneficenze aventi diversi scopi quelle che finiranno per sopportare ingiustamente il peso di tale aggravio. Si dice che dopo 50 anni quei fondi Montani resteranno alla Beneficenza Ospedale, il che in buon volgare vuol dire che la Beneficenza Ospedale compra i beni Montani da pagarsi in 50 anni mercè la corresponsione annua di L. 106000; ma,— prescindendo pure dall'osservare se sia proprio delle opere pie rendersi, senza necessità manifesta, acquirenti dei beni stabili— l'acquisto si presenta con certo aggravio nel momento con rischi gravissimi immediati, e con vantaggio lontano ipotetico, che potrebbe venire eliso e superato dai danni.

La finalità della Eredità Montani è raggiunta colla costruzione di un nuovo Ospedale; quella beneficenza si liquida e finisce e non deve sopravvivere altro che nella gratitudine de' concittadini: la Beneficenza Ospedale non può e non deve fare aumenti di patrimonio immobiliare; quindi i beni Montani dovevano vendersi appena morta la usufruttuaria, —e, per le condizioni del mercato d'allora, il momento non poteva essere più propizio,— e mandarsene il ricavato tutto a beneficio del Municipio qualora avesse creduto di potere iniziare la costruzione del nuovo Ospedale. Questa era ed è la via maestra, mentre quella prescelta è una via tortuosa, illegale e quel che è peggio eminentemente pericolosa.

Ecco il parere che il *Cittadino* gentilmente ha voluto da me; ne faccia esso quell'uso che vuole.

Casa, 30 Aprile 907.

Avv. E. Mischi.

(1) A nostro avviso, poichè la cessazione dell'usufrutto sul patrimonio Montani costituiva un evento certo ed a scadenza non troppo remota, potevano o dovevano i cessati Amministratori delle Opere pie, tanto più se ritenevano che il maggiore carico spettasse al Comune, intavolare le opportune pratiche con questo, e formare un progetto concreto, pronto all'evenienza. Ed altre cose potevano essi far *bene*, prevenendo che altri le facessero *male*, come, per esempio, la riforma dell'Orfanotrofio femminile, mandando qualche anno prima le orfanelle alle pubbliche scuole elementari, ed evitando lo spreco di spesa, fatto dai successori, per l'effimera Scuola superiore. N. d. R.

Agitazione agraria. – A FORLI'

Il *Resto del Carlino* di ieri, Venerdì, e il *Savio* di stamane, Sabato, recano la notizia d'un'adunanza avvenuta a Forlì, per iniziativa di quella Congregazione di Carità, con l'intervento di proprietari di *tutti* i partiti.

Siamo autorizzati a dichiarare che l'invito fu limitato ad una piccolissima percentuale dei proprietari, i quali, come risulta ufficialmente, ascendono a 1280. E, all'infuori del Comm. Masini, l'invito stesso fu mandato ai più piccoli proprietari.

Degli invitati, due terzi non aderirono od intervennero. Pel Masini si presentò il figlio.

Per altro, nulla fu concluso, essendosi dato mandato alla Congregazione di sentire le ultime pretese dei contadini e riferirle ai proprietari, che si riservarono di deliberare.

Facciamo notare che la grande maggioranza dei proprietari non è disposta a trattare nè colla Congregazione, nè colla Fratellanza.

***In amena posizione di collina affittasi Villa o piccoli appartamenti, per le trattative scrivere Signora* Ghiselli Ricci, Cesena *o anche rivolgersi al negozio Orologiaio* Primo Candoli.**

CESENA

La cronaca del Primo Maggio

Ciò che pensiamo della festa dei lavoratori — quando sia puramente e semplicemente esaltazione del lavoro umano, senza inframmettenze politiche, senza odii di classe — l'abbiamo detto più volte, e non abbiamo ora sentito il bisogno di ripeterci. Noi, ostinatamente fedeli al culto della vera libertà per tutti, non abbiamo vecchi peccati di offeso sentimento nazionale e di spirito reazionario da farci perdonare, nè abbiamo bisogno d'imitare le allegre capriole dei democristi (attenti alle pretesche sottane, che potrebbero impacciar le gambe e procurare qualche reverendo capitombolo, magari in una buca!), i quali democristi saltano dal 15 al 1° e dal garofano bianco al rosso con una disinvoltura impareggiabile, e cercano oramai di fare un'allegra corsa al pallio del sovversivismo. Una ragione poi di non esaltarci troppo per la *maggiolata* di quest'anno sta nella recente agitazione agraria, nella quale, più che in ogni altra manifestazione, è emersa l'opera dei mestatori, che, per il trionfo della repubblica rossa, o per la riscossa della sagristia, non hanno dubitato di turbare le buone relazioni tra i due soci della mezzadria, e di cagionar grave danno alla principal fonte di vita e di prosperità economica nella nostra regione.

Quando i lavoratori *veri* celebrino la loro festa con lietezza di cuore, consci dell'importante ufficio loro nel sociale consorzio, ma senza disconoscere l'ufficio delle altre classi, e persuasi che solo nella concordia può conseguirsi il maggior bene comune, allora anche noi potremo permetterci qualche squarcio di prosa lietamente plaudi-trice. Ora no.

×

Veniamo alla cronaca. Per tempissimo, alle 6, il campanone ha rotto i... sogni giovanili ai buoni Cesenati, i quali hanno dapprima supposto che un nuovo incendio avesse colpito qualche fabbricato. Verso le ore 10, si è avuto il corteo dal mercato al giuoco del pallone. (È forse un ricordo della « pallacorda » dell'89?). Nella festa avrebbero dovuto avere una parte predominante i socialisti; invece, al solito, hanno prevalso i repubblicani. Questi avevano due oratori: l'uno, il loro maggior duce locale, l'on. Comandini; l'altro il prof. Meoni, di fuori: i socialisti non hanno avuto nè di qui nè di fuori chi si segnalasse. Ha detto poche e impacciate parole per loro il sig. Baldacci, il quale ha dichiarato di *aderire* alla festa: come se non si trattasse di cerimonia principale per il suo partito e non avesse dovuto esser esso il protagonista e aderenti gli altri. Il prof. Meoni si diffuse intorno allo sciopero d'Argenta; e l'on. Comandini ha incominciato col trovare che il collega gli aveva mietuto il campo. Però si è rifatto dicendo cose assai poco cortesi intorno ai democristi, di cui il segretario della Camera di lavoro aveva annunziata con compiacimento l'adesione.

Poveri democratico-cristiani, o democani, come qualcuno li chiama per arguta sincope, sono, in certe cerimonie, proprio come cani in chiesa.

Nel pomeriggio la città aveva, dei giorni festivi, la nota, certo non lieta, delle botteghe chiuse, la quale non era compensata dall'allegro affollarsi della gente per le vie, che invece erano solitarie e malinconiche, essendosi molti riversati nella campagna a farvi baldoria.

Un'osservazione: nei giorni festivi, si chiudono, nel pomeriggio, le farmacie, tranne una, che, per turno, rimane aperta. Come mai nemmeno quell'una si trovava aperta nelle ore pomeridiane di Mercoledì? Il primo Maggio ha forse il talismano d'impedire il bisogno di medicinali? Fosse vero!

Consiglio comunale — *Seduta del 30 Aprile* — Fummo facili profeti prevedendo che l'importante questione dell'erigendo Ospedale, tanto rispetto all'ubicazione, quanto al piano finanziario, non sarebbe stata discussa con quell'ampiezza che avrebbe richiesto. Discussione anzi, sul piano finanziario, non vi è stata affatto, e, quanto alla sede, s'è mostrato il più popolaresco dispregio della pubblica opinione.

Nella stessa seduta sono stati eletti a Consiglieri della Congregazione di carità Domeniconi Eugenio e Pacini Remo.

Auguri e rallegramenti inviamo ai giovani Dottor Antonio Bagioli e signorina Bice Ceccaroni, che celebrarono Lunedì scorso le loro nozze.

Per un ricordo a G. Carducci a Cesena — Pubblicammo una prima nota d'offerenti e attendiamo che i promotori ce ne comunichino altre. Intanto siamo lietissimi dell'offerta e dell'adesione che ci perviene da un nostro lontano e pregiato amico, il quale ce la comunica con la seguente graditissima lettera:

ESCRIPTORIO TECNICO
DO ENGENHEIRO
SAMUEL DAS NEVES

Rua 15 de Novembro 27 sobr.
S. PAULO

S. Paulo 9-4-1907

Exm. Snr. Direttore del « Cittadino »
CESENA

Ho testè appreso dal suo accreditato giornale, che ricevo e leggo con piacere nel lontano Brasile, che si è costituito in Cesena un Comitato per raccogliere i fondi allo scopo di erigere, nella mia patria, un ricordo alla gloriosa memoria del compianto Poeta Giosue Carducci

Tale notizia mi è giunta tanto gradita che al plauso desidero unire la mia modesta contribuzione di L. 15 che le invio con l'accluso vaglia.

Non conoscendo i componenti il Comitato suddetto, mi rivolgo a Lei come quegli che ha pubblicato e caldeggiata la nobile iniziativa, affinchè voglia fargli pervenire la suddetta somma.

Spero perciò che non le sarà discaro il disturbo che le reco e per la qual cosa la prego di scusarmi.

Accolga, Egregio signor Direttore, i sensi del mio più sincero ossequio.

dev.mo ed obb.mo
GIUSEPPE SACCHETTI

Sappiamo che anche al Borello, per cura di quegli abitanti, che tanto si rallegravano delle visite che il poeta faceva alla loro borgata nelle sue escursioni, ne sarà consacrato il ricordo in una lapide che verrà murata nella casa Gualtieri. Il prof. Partisani pronuncierà un discorso.

In Malatestiana — Nei giorni 25 o 26 del mese corrente si trattenne in Malatestiana Mr. Evan Taylor Sage, giovane americano, che ha l'incarico di far ricerche critiche nelle principali biblioteche italiane, sopra i codici di Catullo, a fine di preparare una grande edizione critica del geniale poeta latino, che si farebbe in Chicago. Egli consultò in fatti l'unico ms.° di Catullo, che la Malatestiana possiede, e che dichiarò interessante perchè archetipo dei codici catulliani custoditi in Italia, e molto corretto.

Note teatrali — Le due recite del De Sanctis (Sabato e Domenica) sono state, come era facile prevedere, un vero trionfo per il valoroso e simpatico artista. Non parliamo del pregio letterario dei lavori rappresentati: il *Colonnello Bridau* è stato scritto solo per mettere in scena dei tipi, anzi specialmente un tipo; ma la favola ed il suo svolgimento non reggono alla critica. *Al telefono* è stato pure scritto per offrire ad un grande attore il modo di spiegare tutta la sua virtuosità, e massimamente il passaggio dalla sbrigliata e spensierata letizia, alla sospensione, alla commozione, al terrore nel più alto grado di parossismo. *Sullivan* è un dramma della vecchia scuola, con tutti i suoi mezzucci e tutte le sue convenzioni. Ma l'arte del De Sanctis come attore è sovrana. Ciò che lo contraddistingue, a nostro avviso, è che egli non è —come qualche altro eccellente ed anche famoso— unilaterale, ma sa emergere tanto nel tragico, quanto nel comico, e non è mai esagerato in quello, o volgare in questo, ma sempre umano. Egli è un attore veramente intellettuale, colto, studiosissimo, inteso sempre a un ideale di perfezione (vera caratteristica d'una seria ed onesta coscienza artistica); e perciò lo spettatore, che l'osservi attentamente, capisca e ricordi, non può non notare i continui progressi che egli fa, l'ascendente elevazione di cui dà prova.

È stato un vero peccato che egli abbia dovuto trattenersi solo due sere tra noi; e siamo certi che, rimanendo più a lungo, avrebbe richiamato un sempre più largo concorso al teatro.

Anche i suoi compagni, specialmente la signora Borelli e il Farulli, sono stati degni di lui, offrendo un insieme quale di rado può aversi nelle odierne compagnie comiche messe insieme con una celebrità —qualche volta discutibile— e con contorno di mediocri.

Il pubblico non è accorso nemmeno in discreto numero alle rappresentazioni della Compagnia Andò (Lunedì e Martedì). La scelta del notissimo, sebben bellissimo dramma del Rovetta il *Romanticismo*, che a Cesena aveva avuta un'esecuzione magistrale dalla Compagnia Reinach-Pieri, non è stata tale da attirare spettatori. L'Andò, diciamolo francamente, è un rudere: rispettabile quanto si vuole, conservante traccie d'uno splendido passato, ma i ruderi sono apprezzabili nell'archeologia, non in una cosa viva come deve essere il teatro. Per seconda rappresentazione, venendo meno ai madornali avvisi lanciati fin da quindici giorni prima, non s'è avuto il promesso *Marchese di Priola* del Lavedan, ma invece *Il quieto vivere* del Testoni: una farsa scipita, diluita in tre atti, una cosuccia in cui tutto lo spirito è pura fraseologia, più o meno inoltrantesi nel campo della pornografia, non già nelle situazioni. Malgrado il gran caldo che, secondo i personaggi, faceva a Pozzato, lo scarso pubblico è rimasto... freddo. Speriamo che l'amico Gandenzi sappia prendersi a tempo una rivincita.

La venuta di Ermete Zacconi a Cesena verrebbe asserita per il prossimo Giugno. Vedremo.

Onorifica promozione — L'avv. Giuseppe Franchini, che, come nostro pretore, si procacciò in Cesena così larga stima, e che da tre anni teneva uguale ufficio in Bologna, è stato testè promosso per merito distinto a Sostituto Procuratore del Re a Cosenza.

Al valoroso magistrato ed amico carissimo, anche a nome di quanti qui lo conobbero ed apprezzarono, inviamo i più sentiti rallegramenti.

Asilo infantile — Mercoledì 1° Maggio, ebbe luogo l'annuale saggio dei bambini, i quali, nelle prove di canto, ballo e ginnastica, riscossero l'approvazione degl'intervenuti.

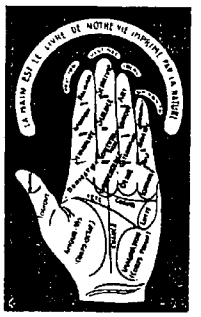
Per le automobili — Col ritorno della primavera, si riprende il continuo passaggio di automobili per la nostra città, il quale però, nei giorni di mercato, in cui le vie centrali sono affollate, rappresenta un serio pericolo per tutti. Crediamo che sarebbe assai opportuno vietare il transito delle automobili — e anche di ogni altro veicolo — in detti giorni, per la via Zeffirino Re, ostruendone gli accessi con una sbarra, e disponendo che vi rimanga in permanenza una guardia comunale, come si usa anche in città meno importanti della nostra.

Raccomandiamo inoltre al Municipio di decidersi una buona volta a cambiar con altre più grandi e più chiaramente leggibili a distanza le minuscole targhette indicatrici della Via Emilia, in ispecie quelle poste in Piazza V. E. e presso il Ridotto.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

I MISTERI DELLA VITA E DELLA MANO
SOPRA IL PASSATO, PRESENTE E FUTURO DI QUALSIASI PERSONA

Gabriele De Attanos



onorato da Sovrani e premiato più volte a Parigi, Vienna e a Londra, reduce da Bologna si fermerà in CESENA *per pochi giorni* in CORSO UMBERTO I N. 20 P. P. ricevendo dalle ore 10 alle 12 antim. e dalle 14 alle 17 pom.

Oroscopo del destino per le linee della mano, l'*astrologia*, la *chiromanzia*, *frenologia*, *fisonomia*.

Darà informazione sopra ogni cosa: *matrimoni*, *affetti*, *affari di famiglia*, *ricerche di ogni genere* ecc. Data precisa degli avvenimenti della vita passata, presente e avvenire.

Discrezione assoluta — Nulla contro la legge, nè contro la scienza medica, nè contro la religione.

N. B. — Per consulti riservati ALBERGO LEON D'ORO — Cesena.

FERNET-BRANCA

Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo

Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta ACHILLE BANFI - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi

(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

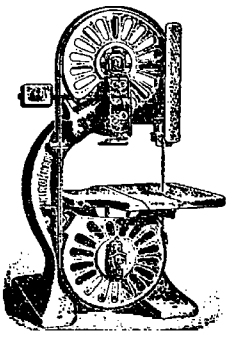
AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato

Giuseppe Ricci - Falegname

CESENA

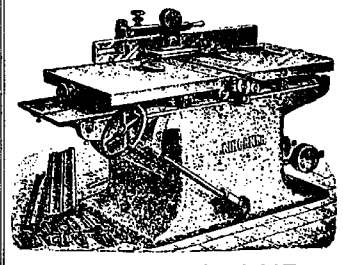
Foro Annonario, 30



Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER di Lipsia.

Sega a nastro.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.



Forza totale 4 HP.

Prezzi da non temere concorrenza.

L' AURORA

SOCIETÀ ITALIANA ANONIMA COOPERATIVA DI ASSICURAZIONI

a Quota Fissa

RAMO GRANDINE

DIREZIONE GENERALE - FERRARA

Autorizzata con Decreto 14 Gennaio 1907 del R. Tribunale Civile di Ferrara

Consiglio di Amministrazione

Presidente - On. Avv. Prof. Comm. Giorgio Turbiglio, Deputato al Parlamento.

Vice-Presidente - On. Avv. Attilio Locro, Deputato al Parlamento.

Consiglieri - Comm. Giuliano Cacciaguerra - On. Cav. Elio Melli, Deputato al Parlamento - Conte Giorgio Massei, possidente - Settimo Minerbi, possidente - Arturo Bonazza, Sindaco di Portomaggiore - Dott. Carlo Malaguti, Direttore Società Immobigliare Lodigiana - Giuseppe Mainetti, possidente.

Sindaci Effettivi - Cav. Giuseppe Caputi - Rag. Umberto Corsini - Rag. Arrigo Levi.

Sindaci Supplenti - Dott. Antonio Mistri - Giovanni Devoto.

Direttore Generale - Cav. Rag. Ettore Carnevali.

Cercarsi **Agenti** in ogni Comune. Rivolgersi all' Ufficio **Provinciale** posto in **CESENA, Corso Umberto I.° N. 1.**

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

Con Succursale a SANTARCANGELO, Molino a Turbina Macrelli condotto dai Fratelli EMILIANI.

Compra vendita legnami in tronchi.

Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.

Piallatrici — incastratrici — raddrizzatrici per lavori diversi.

Specialità cornici per mobilio.

Pavimenti — infissi — serramenti.

Vantaggi della Segatura Meccanica — Minima perdita di legname. Lavoro accurato — sollecito. Prezzi convenienti.

Guardarsi dalle Contraffazioni.

FERNET-BRANCA

Esigere la Bottiglia d' origine.

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR | CREME E LIQUORI SCIROPPI E CONSERVE | VINO VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

☞ Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. ☜

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10